

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

785.

### SEDUTA DI VENERDÌ 6 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-24

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	( <i>Provenienza del materiale recante immagini di pedofilia pervenuto ai telegiornali del 27 settembre 2000</i> ) .....	5
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	1	Mancuso Filippo (FI) .....	5, 6
( <i>Revoca delle importazioni di bovini dalla Svizzera</i> ) .....	1	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	5, 8
Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .....	2	( <i>Politica degli insediamenti religiosi islamici in Italia</i> ) .....	8
Procacci Annamaria (misto-Verdi-U) .....	1, 2	Giovine Umberto (FI) .....	9, 11

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	10	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	19
( <i>Iniziativa per prevenire e contrastare la pedofilia e la pornografia infantile</i> ) .....	14	Saraceni Luigi (misto) .....	21
Presidente .....	14	<b>Per fatto personale</b> .....	22
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	16	Presidente .....	23
Paissan Mauro (misto-Verdi-U) .....	14, 17	Mancuso Filippo (FI) .....	22
( <i>Scarcerazione dell'ex ufficiale argentino Jorge Antonio Olivera</i> ) .....	18	Paissan Mauro (misto-Verdi-U) .....	23
Gardiol Giorgio (misto-Verdi-U) .....	18	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	23
		<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	24

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantatré.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

ANNAMARIA PROCACCI illustra la sua interpellanza n. 2-02609, sulla revoca delle importazioni di bovini dalla Svizzera.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, ricorda che dal 30 ottobre 1996 è in vigore il divieto di importazione di bovini dalla Svizzera e che è stata definitivamente superata, anche a seguito dell'orientamento contrario manifestato dalle regioni interessate, l'ipotesi di consentire l'importazione di un numero contingentato di bovini attraverso un piano pilota. Assicura infine che le autorità sanitarie svolgono un'attenta opera di vigilanza per evitare eventuali violazioni dell'embargo in atto nei confronti dei bovini di provenienza elvetica.

ANNAMARIA PROCACCI, nel dichiararsi soddisfatta della risposta, esprime apprezzamento per il definitivo abban-

dono dell'ipotesi di consentire l'importazione di bovini provenienti dalla Svizzera, atteso che non si può considerare superata la situazione di emergenza legata alla diffusione del morbo BSE, anche in ragione della sua imprevedibilità.

FILIPPO MANCUSO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02619, sulla provenienza del materiale recante immagini di pedofilia pervenuto ai telegiornali del 27 settembre 2000.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, ribaditi i sentimenti di sconcerto e indignazione per le immagini della pedofilia trasmesse da due telegiornali del servizio pubblico televisivo, fornisce una ricostruzione dei fatti, evidenziando il filo logico non contraddittorio che unisce le dichiarazioni rese dal ministro delle comunicazioni, dal direttore generale della RAI e dal procuratore della Repubblica di Torre Annunziata circa la provenienza delle immagini. Nel dare conto, altresì, delle iniziative promosse dal Governo, con tempestività e determinazione, nelle diverse sedi, precisa che le indagini che la procura della Repubblica di Roma sta conducendo in ordine ai fatti di rilievo penale emersi sono coperte da segreto istruttorio.

FILIPPO MANCUSO ritiene che il Governo sia ricorso ancora una volta all'artificio della dissimulazione, fornendo una risposta ingannevole. Si dichiara quindi profondamente addolorato dell'occasione perduta dalla maggioranza di Governo per esprimere sentimenti comuni all'opposizione su una materia che non avrebbe dovuto suscitare divisioni politiche;

esprime quindi un giudizio negativo sul comportamento del direttore del *TG1*, del quale denuncia la « totale difformità dal vivere civile », anche in relazione alla strumentalizzazione di un episodio che presenta gli stessi « connotati ineleganti » di fatti pregressi contestati al sottosegretario Vita in un libro scritto da un suo collega di partito.

PRESIDENTE fa presente al deputato Mancuso che tale ultima questione esula dal contenuto dell'interpellanza.

UMBERTO GIOVINE illustra la sua interpellanza n. 2-02605, sulla politica degli insediamenti religiosi islamici in Italia.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che le intese con le confessioni religiose devono essere precedute dal loro riconoscimento come enti di culti, fa presente che la COREIS e l'UCOII hanno avanzato richiesta per acquisire tale *status*; ricorda infine che il Ministero non dispone di alcun potere di intervento nei confronti degli enti locali in materia di edificazione di luoghi di culto.

UMBERTO GIOVINE, nel dichiararsi insoddisfatto, chiede la sospensione della costruzione della moschea di Lodi, in attesa della conclusione della procedura per l'intesa con le comunità islamiche, al fine di non creare motivi di turbativa dell'ordine pubblico e della pacifica convivenza.

MAURO PAISSAN, illustrando la sua interpellanza n. 2-02622, sulle iniziative per prevenire e contrastare la pedofilia e la pornografia infantile, lamenta il fatto che il Presidente non è intervenuto per evitare che il deputato Mancuso facesse uso di espressioni insultanti nei confronti dell'ex direttore del *TG1*, Gad Lerner.

PRESIDENTE osserva che la Presidenza deve intervenire con « parsimonia » per non rischiare di limitare la libertà di espressione dei parlamentari.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricordato che nei prossimi giorni sarà presentato al Parlamento il rapporto annuale sullo stato di attuazione della legge n. 269 del 1998, fa presente che il ministro della giustizia si riserva di sottoporre al CSM l'opportunità di istituire *pool* di magistrati specializzati nell'azione investigativa e repressiva concernente il reato di sfruttamento sessuale dei minori; osserva inoltre che il Governo segue con attenzione la vicenda relativa alla diffusione di materiale telematico trasmesso nel corso di telegiornali, in ordine alla quale la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha avviato un procedimento.

Ricorda infine che sono in corso iniziative a livello internazionale per definire gli aspetti giuridici connessi all'uso di *Internet*.

MAURO PAISSAN, pur prendendo atto con soddisfazione delle iniziative assunte dal Governo per contrastare il fenomeno della pornografia infantile, ritiene che sarebbe stato necessario un maggiore approfondimento circa l'utilizzo improprio dei mezzi di informazione da parte di singoli magistrati ed esponenti delle forze di polizia.

GIORGIO GARDIOL illustra l'interpellanza Pisapia n. 2-02607, sulla scarcerazione dell'ex ufficiale argentino Jorge Antonio Olivera.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fornisce una ricostruzione dei fatti che hanno indotto la Corte d'appello di Roma a disporre la scarcerazione per l'intervenuta prescrizione del reato.

Precisa altresì che il ministro della giustizia ha disposto un approfondimento di carattere ispettivo al fine di chiarire tutti i possibili profili dell'episodio; sulla base dell'inchiesta svolta, ha già esercitato l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati che hanno disposto la scarcerazione e ha inviato gli atti al procuratore generale presso la Corte di cassazione.

LUIGI SARACENI esprime soddisfazione sul piano politico per il rigore e la serietà dimostrati dal ministro della giustizia nel promuovere la doverosa azione disciplinare, che auspica possa fornire utili chiarimenti sulla vicenda.

#### **Per fatto personale.**

FILIPPO MANCUSO precisa di aver deprecato la condotta del direttore del *TG1*, muovendo nei suoi confronti un attacco politico e non di natura personale: contesta quindi l'interpretazione delle sue espressioni fornita dal deputato Paissan, al quale conferma sentimenti di cordialità e stima.

MAURO PAISSAN precisa che le sue precedenti osservazioni erano riferite al fatto che il deputato Mancuso, parlando di « totale difformità dal vivere civile », ha

usato nei confronti di Gad Lerner un'espressione di inaudita gravità, che prescinde da una pur legittima valutazione del suo operato di giornalista.

PRESIDENTE ribadisce che la Presidenza non può limitare la libertà di espressione dei parlamentari, ai quali va peraltro ricondotta la responsabilità politica delle affermazioni rese.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 9 ottobre 2000, alle 16.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 23).*

**La seduta termina alle 11,10.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9.**

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danieli, Di Nardo, Gambale, Labate, Ladu, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Melandri, Micheli, Morgando, Nocera, Pagano, Schietroma e Sica sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

### **(Revoca delle importazioni di bovini dalla Svizzera)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Procacci n. 2-02609 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Procacci ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, desidero illustrare brevemente la nostra interpellanza che nasce dalla ventilata volontà del Ministero della sanità di procedere all'importazione di 4 mila bovini dalla Svizzera.

Premetto, come ho già segnalato nell'interpellanza, che l'Italia è stata individuata dal comitato scientifico direttivo dell'Unione europea, in un suo recente rapporto, come uno dei paesi a rischio Bse (tornerò in seguito più articolatamente su questo punto). Importare bovini dalla Svizzera significherebbe porre fine ad un lungo periodo di grande cautela nei confronti di questo paese verso il quale in Europa sono state espresse parecchie preoccupazioni.

Voglio ricordare uno studio che è stato divulgato e curato addirittura dall'ufficio veterinario svizzero, che risale al 1998, nel quale si è dimostrato che analizzando con un test di anticorpi della Bse 1.800 capi di bestiame che venivano considerati sani, o in buona salute, in realtà otto di essi erano in una fase di incubazione del morbo della Bse. Gli autori di questa ricerca affermano che nel 1997 sulle tavole degli svizzeri potrebbero essere finiti quasi 2 mila capi colpiti dal morbo e una loro più ampia valutazione arriva ad ipotizzare per i paesi europei addirittura 470 mila capi.

In pratica, nell'atto ispettivo che abbiamo proposto all'attenzione del Governo, noi abbiamo sollevato il problema della imprudenza, se così posso definirla, di una riapertura delle frontiere all'importazione di bovini dalla Svizzera e abbiamo richiesto al Governo stesso una grande attenzione nei controlli, al fine di

evitare qualunque forma di nuova importazione anche con formule varie e diverse. Su questo chiediamo al Governo una parola di definitiva chiarezza, considerando anche che questa vicenda ha sollevato presso l'opinione pubblica e presso i mezzi d'informazione non solo grandi perplessità e preoccupazioni, ma anche parecchie polemiche.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, desidero innanzitutto rassicurare l'onorevole Procacci che, per quanto riguarda l'importazione di bovini dalla Svizzera, è in atto un divieto totale adottato già il 30 ottobre 1996.

Vi è stata, dopo di allora, un'ipotesi di consentire l'importazione di un numero contingentato di bovini (circa 4 mila) attraverso l'attuazione di un piano pilota, ma tale ipotesi, mai realizzata in pratica, è da ritenersi definitivamente superata per le ragioni che vado ora ad esporre ed approfondire.

Il dipartimento alimenti, nutrizione e sanità pubblica veterinaria del Ministero della sanità aveva predisposto una bozza di piano pilota per l'importazione contingentata di bovini dalla Svizzera, che non impegnava in alcun modo l'amministrazione, a seguito delle ripetute sollecitazioni ricevute da parte delle autorità sanitarie svizzere desiderose di ripristinare il tradizionale commercio di bovini in essere fino al 1996 con le nostre regioni alpine ed anche in considerazione delle valutazioni del Comitato scientifico dell'Unione europea, nel recente GeoRisk sulla BSE, relative al livello di rischio dei diversi paesi d'Europa.

Tale bozza di piano pilota, contenente tutta una serie di cautele sanitarie in relazione all'ipotetica importazione di 4 mila capi bovini (tutti i capi avrebbero dovuto essere chiaramente identificati come provenienti dalla Svizzera, essere sottoposti ad una rigida procedura di

tracciabilità, e, dopo la macellazione, da effettuarsi non oltre i 60 mesi di età, a controlli di laboratorio in riferimento alla BSE eccetera), venne sottoposta alle regioni maggiormente interessate per conoscerne il parere di merito e per definire congiuntamente, in caso di parere favorevole, le condizioni di importazione. La consultazione con le regioni avvenne in data 1° agosto 2000 e fece registrare un unanime parere sfavorevole, per cui la procedura di approvazione del piano pilota fu definitivamente bocciata.

Inoltre, gli interroganti chiedono di « porre in essere ogni possibile indagine al fine di escludere eventuali violazioni all'embargo di animali da macello dalla Svizzera e che la disciplina sull'embargo sia aggirata con formule e modalità pretestuose ». Il dipartimento alimenti assicura che la situazione risulta completamente sotto controllo. Infatti, l'introduzione diretta di bovini dalla Repubblica elvetica potrebbe avvenire solo attraverso il posto di ispezione frontiera di Chiasso, dove è presente un ufficio del Ministero che effettua un controllo rigoroso in collaborazione con la dogana locale.

L'introduzione in Italia in via indiretta, cioè tramite l'attraversamento di altri paesi membri, è quanto mai improbabile, considerato che i paesi membri dell'Unione europea confinanti con la Svizzera hanno anch'essi un embargo per i bovini. Inoltre, la recente normativa relativa all'identificazione dei bovini ed all'anagrafe di tutti i capi ed allevamenti italiani rende praticamente impossibile l'introduzione in allevamento o nei macelli di capi di provenienza ignota. Il dipartimento competente assicura, infine, la massima attenzione da parte dei veterinari del Ministero operanti presso i posti di ispezione frontiera e da parte dei veterinari del servizio sanitario nazionale operanti nelle aziende sanitarie locali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatta per la

risposta della sottosegretaria, che ringrazio per la chiarezza: ritengo che in questa materia la chiarezza sia un dovere da parte del Governo...

PRESIDENTE. In tutte le materie!

ANNAMARIA PROCACCI. Parliamo infatti di un'emergenza sanitaria: non credo di usare un termine eccessivo, spropositato, rispetto a quella che oggi è la situazione e sono particolarmente lieta, lo dico a nome dei Verdi, della sua affermazione di ipotesi definitivamente superata, relativamente a questo progetto pilota.

Credo che oggi stiamo costruendo, anche a livello europeo, un mosaico, per così dire, di misure che possono andare nella direzione di maggiori garanzie per i consumatori, e certamente il riferimento che lei ha fatto all'anagrafe dei capi è una di queste misure, uno di questi tasselli. Ma la costruzione di questa rete è ancora tutta da fare, è ancora tutta *in itinere*.

Noi oggi siamo qui a confrontarci su un grave problema di sicurezza alimentare che rivela la precarietà del sistema di alimentazione degli umani e del sistema di allevamento degli animali e, quindi, anche i paradossi che viviamo in un settore fondamentale, come è appunto quello del cibo e della nutrizione, in cui bisogna assolutamente essere cauti.

Nella presentazione e nell'illustrazione della nostra interpellanza ho parlato proprio di imprudenza; vorrei tornare ad illustrare meglio gli elementi che possono farci parlare di un'imprudenza nella predisposizione di questo piano pilota. Posso comprendere ovviamente le ragioni che inducono la Svizzera a premere sui paesi vicini per porre fine all'embargo, ma credo che debbano essere sempre e comunque dominanti le preoccupazioni sanitarie per la salute degli italiani, così come di tutti gli altri cittadini europei, ovviamente.

Il primo elemento che mi può far parlare di imprudenza in relazione alla fine dell'embargo è dato dall'imprevedibilità. Con questo termine vorrei indicare

quella serie di valutazioni scientifiche di cui ci siamo nutriti in passato e che poi sono state completamente superate dall'evidenza dei fatti, riconosciuta proprio in sede scientifica.

Vi è imprevedibilità perché, ad esempio, gli studiosi per molto tempo hanno ritenuto che non si potesse parlare di una trasmissibilità dell'encefalopatia spongiforme bovina da madre a figlio, da mucca a vitello: oggi sappiamo che questo non è vero e un paio di anni fa è stato superato questo che sembrava un punto incontrovertibile e indiscutibile delle cosiddette certezze scientifiche, ed anzi si è andati molto più in là.

Non voglio citare fonti italiane; cito fonti inglesi, vale a dire le valutazioni che sono state fatte da studiosi inglesi non di parte, ma incaricati espressamente dal Governo Blair di condurre un'analisi sulla situazione della BSE. Noi non possiamo parlare oggi in Gran Bretagna, ma anche in Europa, di un'emergenza finita, di una epidemia conclusa, che appartiene al passato. Vi sono forme, magari striscianti; vi sono fasi di recrudescenza, ma, sempre da parte degli studiosi, sono state fatte anche valutazioni assolutamente allarmanti sui numeri che per il futuro potrebbero coinvolgere l'Europa, e in particolare la Gran Bretagna, vale a dire la previsione di moltissime morti collegate alla BSE.

Del resto, nel ventaglio dell'imprevedibilità vorrei mettere anche la cosiddetta nuova variante Jacob-Creutzfeld del morbo, quella per cui abbiamo letto, anche sui giornali italiani, grandi titoli come questo: «Mucca pazza: omogeneizzati sotto accusa», per cui oggi giovani ventenni o venticinquenni muoiono in Gran Bretagna pare per aver mangiato da piccoli nelle mense scolastiche o per aver consumato quando erano infanti omogeneizzati che erano stati prodotti con gli scarti di animali infetti, cioè con quelle parti, come il midollo spinale, che sappiamo essere particolarmente pericolose e che sono state oggi escluse dalle lavorazioni.

Certamente, di questo tristissimo fatto, di questa vicenda sconvolgente, fino a

poco tempo fa nessuno di noi poteva avere un'idea o fare alcuna previsione. Vi è imprevedibilità anche per quanto riguarda la possibilità di contagio tra specie: questa è stata l'ipotesi, non di parte, ma di uno studioso inglese (il professor Collinge), che ha reso pubblico il suo studio sulla possibilità che il morbo sia trasmesso da una specie all'altra e che non rimanga nell'ambito dei bovini (nella trasmissione da madre a figlio) ma passi anche ad altri animali destinati all'alimentazione degli umani. Anche questa era considerata un'ipotesi assolutamente impossibile, irrealistica e fantasiosa fino a qualche tempo fa. Oggi, in sede scientifica tale ipotesi viene avanzata con forza. Figuriamoci, quindi, se possiamo abbassare la guardia davanti ad un tale ventaglio di imprevedibilità!

Il secondo fattore che giustifica le nostre gravi preoccupazioni e l'ostilità ai piani pilota attiene ai controlli. Giustamente, il sottosegretario ha richiamato lo studio condotto dall'Unione europea sul rischio della BSE: è uno studio recentissimo (risale, infatti, all'inizio dell'estate) che valuta il rischio geografico di BSE, ovvero il cosiddetto GBR. Quello studio meriterebbe una attenta lettura da parte dei membri del Parlamento. Esso contiene la individuazione di quattro classi di rischio; la terza classe di rischio è attribuita all'Italia e corrisponde al rischio probabile o confermato. Ovvero, secondo tale studio, l'Italia svolge controlli certamente più frequenti dal punto di vista numerico rispetto agli altri paesi europei, ma fondati sulla sorveglianza passiva, cioè sui casi sospetti: il controllo è basato, dunque, esclusivamente sulla denuncia dei casi sospetti. Questo sistema di sorveglianza passiva è certamente meno sicuro ed efficace del sistema di sorveglianza attiva. Sappiamo che nel nostro paese vi è stato — soprattutto prima del 1998 — un periodo di grande esposizione al rischio, a causa dell'importazione di animali infetti, soprattutto dalla Gran Bretagna e dalla Francia, e di mangimi contenenti tessuti animali. Sappiamo tutti, ormai, che la BSE è dovuta proprio alla presenza, nei

mangimi destinati agli animali d'allevamento, di tessuti di animali malati. Al riguardo, potrei sollevare molti interrogativi: quanto di quel materiale infetto è entrato nel circuito alimentare del nostro paese? Quanto è ancora presente nel nostro sistema?

Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei citare il giudizio globale sulla stabilità dato dall'Unione europea. Secondo tale giudizio, il sistema non è ancora stabile perché materiale a rischio specifico (SRM) nazionale viene ancora trasformato ed incluso nei mangimi. La contaminazione incrociata, dunque, non è affatto trascurabile: vi è un riferimento percentuale a dati del 1999. Lo stesso giudizio afferma che, finché si continuerà a trasformare il materiale a rischio specifico nazionale e finché non si potrà escludere la contaminazione incrociata da farine di carne ed ossa nei mangimi, il sistema non diventerà stabile.

Per i motivi esposti, noi Verdi con grande testardaggine e tenacia chiediamo, ormai da parecchio tempo, che agli animali da allevamento nel nostro paese non siano più somministrate, nei mangimi, farine di carne. So che l'Unione europea ha predisposto tale divieto per i ruminanti, ma non basta: in questo modo, il sistema di mangime diventa permeabile alla circolazione delle infezioni. Al riguardo, abbiamo già compiuto alcuni passi con la legge comunitaria, ma chiediamo il bando delle farine di carne nei mangimi degli animali d'allevamento. Si possono — anzi si devono — usare le farine proteiche vegetali, magari addizionate con aminoacidi, dal momento che il rischio è ancora fortemente presente. Dunque, il problema dei mangimi è uno dei noccioli della grande questione relativa alla BSE e, più in generale, del rischio nell'alimentazione.

Per concludere, vorrei dire che in tutta questa vicenda dell'ipotesi di riaprire le frontiere ai bovini dalla Svizzera c'è un grande protagonista, che mi pare sia stato accantonato e che per fortuna oggi il Governo ha pienamente recuperato: il principio di precauzione. Questo principio

finalmente, con molta fatica, si è fatto strada e credo sia entrato un po' anche nella cultura comune dei cittadini. Vale a dire: non prendiamo decisioni, non introduciamo fatti nuovi quando non sappiamo quali ne possano essere gli effetti. Ecco, in base a questo principio di precauzione chiediamo al Governo una linea forte, coraggiosa, dura in sede di Unione europea e chiediamo che le affermazioni che oggi ha fatto siano sempre e comunque rispettate.

**(Provenienza del materiale recante immagini di pedofilia pervenuto ai telegiornali del 27 settembre 2000)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2 - 02619 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, rispondo anche a nome degli altri Ministeri destinatari dell'interpellanza dell'onorevole Mancuso e, ovviamente, a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sono passati, in verità, ben pochi giorni da quando in questa stessa aula, a caldo, il Governo ha avuto modo di esprimere, insieme a parlamentari di tutti gli schieramenti, sentimenti di sconcerto e di indignazione, che io qui ribadisco, per le immagini così pesanti, trasmesse da taluni telegiornali del servizio pubblico radiotelevisivo, sulla pedofilia. La gravità non era e non è solo legata al mezzo di divulgazione utilizzato, mezzo classicamente di massa, o all'orario delle trasmissioni, problema molto delicato nella no-

stra normativa, ma soprattutto a ciò che quelle sequenze ci hanno mostrato: un fenomeno orrendo, qual è quello della pedofilia.

L'interpellanza in esame chiede ora che venga chiarito il modo in cui il materiale trasmesso sia giunto in possesso delle redazioni interessate, nonché le iniziative che il Governo ha assunto o intende assumere. Data la delicatezza del tema, è opportuno fare una brevissima sintesi, per meglio focalizzare questioni e tempi.

Il 27 settembre scorso, come abbiamo ricordato, il TG1 ed il TG3 della RAI, a corredo di servizi sui risultati di un'indagine su un traffico di materiale di pedofilia attraverso Internet, condotta dalla procura della Repubblica di Torre Annunziata, trasmisero talune immagini di pornografia minorile di grande pesantezza.

Il 28 settembre successivo, in questa stessa aula, il ministro delle comunicazioni, onorevole Cardinale, svolgendo un'informativa urgente del Governo alla Camera dei deputati, definiva ripugnanti tali immagini «tratte da Internet», secondo l'espressione da lui testualmente adoperata. Nella stessa giornata il direttore generale della RAI, Pierluigi Celli, dichiarava alla Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio radiotelevisivo che le immagini riferite al suddetto traffico internazionale attraverso Internet erano state «consegnate» alle redazioni del TG1 e del TG3 da organi di polizia. Infine, il procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, dottor Ormani, in un'intervista rilasciata al quotidiano *La Stampa*, avrebbe dichiarato che la procura da lui diretta «non ha nulla a che fare con i filmati trasmessi dai TG». Si scuserà la rievocazione un po' burocratica, ma dalle citazioni appare evidente, come anche dalla lettura dell'articolata interpellanza alla nostra attenzione, che il ministro Cardinale, a nome in quel caso del Governo, indicava la fonte da cui le immagini erano state «tratte» (la rete, infatti, è la fonte). Il direttore della RAI, Pierluigi Celli, si riferiva al soggetto che aveva consegnato le immagini ai TG mentre,

infine, il procuratore Ormani dichiarava che la procura era estranea rispetto alle immagini trasmesse dai TG. Vorrei sottolineare che le citazioni, ancorché ricavabili da un contesto alquanto burrascoso, quale quello di quelle ore (non dimentichiamo il clima che vi è stato il giorno 28 settembre, le polemiche, le invettive, le riflessioni amare), si può dire però che i tre citati soggetti, in verità, piuttosto che essersi contraddetti l'uno con l'altro, hanno introdotto elementi diversi nello stesso problema. Vi è quindi un filo che collega le diverse dichiarazioni.

Al di là di questo aspetto — lo dico, onorevole Mancuso, perché l'interpellanza è molto accurata — di riflessione quasi filologica, si deve sottolineare un punto molto concreto. Il capo della polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, sulla base di quanto dichiarato dal direttore generale della RAI Pierluigi Celli alla Commissione parlamentare di vigilanza, ha dapprima incaricato il direttore centrale della polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale (com'è noto, così si chiama) di condurre un accertamento preliminare, teso a verificare l'attendibilità dell'informazione e, successivamente, avendo ottenuto una generica conferma dell'accaduto, ha disposto, su mandato del ministro dell'interno, un accertamento approfondito. Al termine di tale accertamento, condotto in verità in modo assai veloce, i relativi documenti sono stati trasmessi alla procura della Repubblica di Roma. Il procuratore della Repubblica di Roma, preso atto della documentazione e trattandosi di fatti di rilievo penale ha comunicato che « gli stessi sono ovviamente coperti da segreto istruttorio ».

Lo stesso magistrato, richiesto di elementi utili alla risposta, ha comunicato che per i fatti in questione è stato « costituito procedimento penale a carico di persone note », che trovasi nella fase delle indagini preliminari e che è stato assegnato allo stesso procuratore unitamente ad altro magistrato.

Questo è il quadro delle iniziative, istruttorie, disciplinari ed amministrative che il Governo ha assunto o promosso,

per ciò che è di sua competenza, nelle diverse sedi — dobbiamo dirlo — con tempestività e determinazione che peraltro — si badi bene — poco sono rispetto all'enormità dei fatti citati, ma che costituiscono comunque un dovere cui noi teniamo.

Ora è il tempo della magistratura, che ci auguriamo possa portare a conclusione i suoi lavori celermente e serenamente.

In conclusione, onorevole Mancuso, riteniamo che il Governo abbia fatta la propria parte; vorrei tuttavia aggiungere senza alcuna retorica che abbiamo fatto e vogliamo fare fino in fondo la nostra parte (anche per ciò che attiene ad alcuni profili normativi sul rapporto tra TV e minori; a tale riguardo è in discussione al Senato un disegno di legge che tocca anche questo argomento a cui teniamo molto).

Il Governo ha potuto e può fare tanto anche per le sollecitazioni e i contributi venuti da parlamentari di tutte le parti politiche, a cui vorrei esprimere a nome del Governo un ringraziamento non formale, sottolineando che, non solo su questi temi ma certamente su questi, che attengono all'etica, a grandi capitoli della civiltà, della vita collettiva, gli schieramenti politici dovrebbero fare un passo indietro per farne insieme uno più avanti al fine di tutelare bambini e bambine rispetto a grandi rischi quali quelli che oggi corrono, anche in virtù di un'accelerazione tecnologica che va opportunamente governata.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori del Governo, mentre precipita nel sangue e nel fango il terzultimo dei satrapi comunisti, sembrerebbe forse eccessivo mettere in campo un problema come questo, grave e tuttavia assai sensibile per la moralità e per l'umanità dei nostri lavori.

Mentre lì tra le grida e la rabbia si depreca ciò che la storia altrove ha definitivamente condannato, devo però permettermi di rilevare, pur comparando

le differenze di dimensioni, che anche questa nostra interpellanza e ciò che sto per dire sono nella stessa linea.

Lì si discute di terribile storia, qui dobbiamo discutere della « malitudine », della sopraffazione e della prepotenza politica che voi rappresentate, e che da lei, signor sottosegretario, a nome del ministro assente, ancora una volta viene rappresentata.

Lei ha allungato la discussione — libero di farlo naturalmente! — ripetendo la cronistoria della vicenda; io non la seguirò in questo lavoro. Ormai sono di tale pubblico dominio le vicende che persino il ricordarne i connotati è doloroso e mortificante. Però è una vicenda che vi appartiene per intero, appartiene alla vostra maggioranza, appartiene al Governo.

Maggioritari e governativi sono i due direttori che hanno dato luogo all'osceno spettacolo della sera del 27 settembre. Maggioritarie e governative sono le persone che compongono la maggioranza del consiglio di amministrazione della RAI che ha respinto tra gli elogi, oltretutto, le dimissioni dei medesimi direttori. Maggioritario è naturalmente il Governo che è venuto qui, ancora una volta, a mentire. Ho detto: a mentire, cioè a rifugiarsi nell'artificio della dissimulazione, che è una modalità del mentire.

Già il ministro Bianco, sprovveduto — poveretto — com'è in tutto, ha tuttavia potuto contribuire a smascherare voi stessi quando, immediatamente dopo quella sorta d'inchiesta del capo della polizia, ha detto che erano state accertate, sia pure riconoscendo la prerogativa conoscitiva alla procura di Roma, responsabilità interne alla polizia. Dunque, vi è un capo della polizia che si aggiunge al novero dei maggioritari e dei governativi nell'ambito della ricognizione dei responsabili morali e politici di questa vicenda; del resto, lo avete nominato perché in altri luoghi, per esempio in Sicilia, il capo della polizia attuale, che forse sarà quello con il più breve incarico, vi aveva già ben serviti.

Nel frattempo — aggiungo —, vi siete consultati, avete meditato sull'oscenità delle cose avvenute, tra la più grave delle

quali — non la più grave — vi è il comportamento del direttore del *TG1* Lerner, da voi ancora una volta introdotto nei gangli del servizio pubblico, bene avvertiti come eravate della sua capacità di insinuazione politica, della sua collocazione ideologica e della sua totale difformità dal vivere civile.

Sono tutti strumenti, fatti e progressioni che vi appartengono per intero. Ora, non potete venire qua a fare i Pilato e a dire che non sapete nulla perché la riservatezza dell'attività e dei compiti della magistratura non vuol dire affatto che, nell'ambito delle responsabilità del Governo, non vi sia anche quella di valutare e di esporre al Parlamento i fatti medesimi, tanto più — lo ripeto — che, in via ufficiosa, il ministro ne ha dato conto dichiarando che anche la polizia di Stato era coinvolta. Pronunciamo questa precisazione: la polizia di Stato di De Gennaro perché la polizia di Stato di De Gennaro è una polizia privata! È una polizia che dello Stato ha solo il nome e che vi conduce alla necessità di tenervi prima sulle generiche e di radicarvi poi nella complessa menzogna che le ho contestato.

In sostanza, Celli con la sua prima dichiarazione mai smentita, ha anticipato quel che poi avrebbe confermato l'inchiesta della stessa polizia. Solo che Celli, avendo la necessità di difendersi, l'ha immediatamente profferta davanti alla Commissione parlamentare; quell'altro, che capisce e non capisce, nella sua continua vanagloria esibizionistica, ha finito con il dirlo alle agenzie: la polizia c'entra! Come c'entra — questo lo ha aggiunto Celli — e alcuni messaggi di agenzia, sui quali ancora mantengo una certa riserva, che quella divulgazione poliziesca aveva avuto l'autorizzazione di un magistrato della procura inquirente.

Allora, se veramente deprecate — io vi sento sinceri nella deprecazione di quegli spettacoli immondi che un giornale ha avuto anche la malaccortezza di rinnovare nelle sue pagine qualche giorno dopo — tutto questo, ditelo! L'insincerità vi sta uccidendo politicamente. Confezionate tutto in un modo smentibile in senso

storico e riprovevole in senso morale. Ditelo che la vostra polizia privata ha commesso — diciamo pure — un errore, come ne sta commettendo altri, indagando per partito preso determinate forze politiche; ditelo pure che ha commesso il sedicente errore di dare materiale ad organi di informazione e a mani politiche capaci di apprezzarne la turpitudine ed insensibili al fatto che non si trattava di materiale ostensibile. Ditelo! Avete una risorsa nella verità, come tutti. La strategia dell'inganno, sistematica in voi, farà il vostro male e, pervadendo la nazione con l'idea che mentendo si vince, voi la corrompete.

Certamente, gli eventi tristissimi delle trasmissioni del 27 settembre annegano di fronte a ciò che vediamo accadere in Jugoslavia, ma anche nei paesi dove non vi è libertà queste cose sono possibili e vengono occultate. Il collegamento che voi avete, quindi, col genere delle dittature non è assolutamente superficiale: le dittature nascono e si coltivano nella menzogna.

Devo dichiararmi, signor sottosegretario, profondamente addolorato che siate riusciti a dissociarvi dall'opposizione su una materia che, invece, poteva vederci concordi, anche attraverso leali ammissioni dei fatti.

Quanto a lei, poi — dato che il ministro Cardinale sarà in Sicilia o altrove (se è in Sicilia lo raggiungerò presto) per faccende sue —, le devo dire, con la sofferenza che posso concedermi anche nel contrasto politico, che ha sbagliato personalmente quando ha commesso, in antico (1992), i fatti di intrigo nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI che un suo compagno di partito, allora amministratore della RAI, le ha contestato in un libro quando ha scritto che le sue petulanze, insistenze e ricerche di raccomandazione...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non ha detto così!

FILIPPO MANCUSO. ...erano tali... Ho qua questo libro, che non mi risulta lei abbia mai smentito.

Dico questo per contestarle l'autentica strumentalizzazione di un episodio altrui, sul quale non mi attardo, e che avrebbe, però, gli stessi connotati ineleganti dei fatti che il suo collega di partito Muliardi le contesta in questo libro. Ciò non per fare una polemica personale...

PRESIDENTE. Che poi è fuori dal tema oggetto dell'interpellanza.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Presidente, dopo vorrei replicare.

FILIPPO MANCUSO. Non c'è tema che costringa nei limiti letterali una discussione parlamentare, altrimenti dovremmo avere qui un grammatico che stabilisca cosa possiamo pronunciare e cosa no. Comunque, ho ben precisato che non intendo polemizzare...

PRESIDENTE. Questo è fuori del tema.

FILIPPO MANCUSO. Mi lasci finire, signor Presidente, perché ho veramente concluso.

Avete perduto l'occasione di concordare, non soltanto in termini di generica riprovazione, che però avete poi smentito, di quelle trasmissioni, ma anche su ciò che la classe maggioritaria ed il consiglio d'amministrazione della RAI hanno fatto. Infatti, vi siete sdegnati, ma poi avete respinto le dimissioni che avevano causato il vostro sdegno. Avete confermato la fiducia che le persone in questione non meritano e venite qui a mentire sull'evidenza: chi ha perduto l'occasione, voi o noi? Io le dico prima di tutto la maggioranza e il Governo, perdendo la faccia della decenza, e poi, soprattutto, il nostro paese.

***(Politica degli insediamenti religiosi islamici in Italia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovine n. 2-02605 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Giovine ha facoltà di illustrarla.

UMBERTO GIOVINE. La mattina del 15 settembre scorso i cittadini di Lodi e del lodigiano, aprendo il quotidiano locale *Il cittadino*, hanno appreso, in un articolo di apertura a tutta pagina, quanto segue dal titolo: «Gli islamici avranno la loro moschea; la giunta Ferrari ha offerto gratis un vasto terreno in via Grandi». Hanno appreso, allo stesso tempo, che l'amministrazione comunale di sinistra aveva deciso di concedere in comodato gratuito alla comunità islamica lodigiana un terreno di 1.500 metri quadrati all'entrata della città per costruirvi una moschea e, contemporaneamente, potevano vedere già sullo stesso quotidiano il disegno di come questa moschea sarebbe apparsa: prova evidente che, mentre i cittadini di Lodi non sapevano nulla, già esisteva un progetto esecutivo di moschea!

Tutti sappiamo che qualsiasi decisione che riguarda terreni standard, come nel caso di specie, richiede, oltre al parere della giunta, anche quello del consiglio comunale; tuttavia, ciò che è risultato sorprendente è la totale mancanza di consultazione dei cittadini su un progetto così importante!

Vi è stata un'immediata opposizione da parte della cittadinanza e in particolare da parte dei cittadini del quartiere di San Fereolo, che si trova all'entrata della città di Lodi, i quali hanno manifestato stupore, sia che si trattasse di elettori della giunta di sinistra attualmente al potere, sia che si trattasse di oppositori. L'assessore Mauro Biscaldi — come è indicato nella nostra interpellanza — ha descritto il futuro edificio come una «moschea con veste architettonica molto sobria; un capannone di tipo industriale, con una superficie coperta di circa 500 metri quadrati», in realtà ciò viola — per il solo fatto che si parla di un «capannone» — la norma in base alla quale nei centri abitati, cioè tra le case dei cittadini, i capannoni industriali non si devono e non si possono fare. Si è verificata quindi una doppia violazione: il fatto che si prospetti

di costruire una moschea senza chiederlo ai cittadini; e che si prospetti di costruirla nella particolare forma del capannone, con aggiunta di mattoni «a vista», in un terreno che si trova in mezzo alle case!

Aggiungo che si tratta di un terreno situato all'entrata della città. Arrivando (da Piacenza, da Bologna o da Milano) dalla tangenziale, e dall'autostrada, il terreno in questione si presenta, a chiunque entri in città. In prospettiva, è prevista la costruzione sul lato opposto dell'università e questo accentuerà viepiù l'evidenza della moschea.

Ecco quindi che in questa città, dall'antica tradizione cattolica, vi sarà un'entrata che sarà di «segno diverso». Dico questo per spiegare anche come mai la particolare ubicazione del luogo dove, da parte del comune, si vorrebbe creare una moschea, ha creato ancora maggiore opposizione. È probabile infatti che una sede più interna alla città — come, ad esempio, quella dove per anni gli islamici di Lodi hanno pregato, in via Lodivecchio — non avrebbe creato questi problemi sia perché si trattava di un edificio già esistente (ed è normale da parte delle amministrazioni comunali concedere edifici dismessi a gruppi come la comunità islamica lodigiana o altre confessioni), sia perché non si sarebbe trattato dell'entrata della città.

Lo stesso segretario nazionale dell'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii), Hamza Piccardo, in un articolo comparso oggi su *Il cittadino*, e che pare proprio avvalorare la mia interpellanza, nel dire che mai come a Lodi è stata incontrata tanta e accanita opposizione, ha aggiunto le seguenti parole: «Forse è accaduto perché qui dovremmo costruire un edificio *ex novo*, mentre in tutte le altre realtà abbiamo ottenuto l'uso di vecchie fabbriche e capannoni dismessi». Proprio così, concludo io.

Pertanto, l'incuria e la prepotenza dell'amministrazione comunale vengono rilevate implicitamente dagli stessi beneficiari, i quali si rendono conto che costruire *ex novo* un edificio da adibire a culto non è la stessa cosa che usarne uno già esistente. Insomma, quello del comune

agli islamici è un regalo avvelenato. Questo ha creato e sta creando una notevole commozione nell'ambiente lodigiano ed anche al di fuori di esso. Sicuramente il Ministero ha ricevuto il rapporto della forza pubblica sull'assemblea che è stata organizzata il 2 ottobre scorso e che ha dato luogo a scontri notevoli, per fortuna solo verbali, ma nella quale — avendoci partecipato personalmente lo posso dire — sono volati insulti infamanti soltanto da parte dei sostenitori della giunta, che hanno accusato chiunque fosse contrario (compresa la nostra parte politica) di essere intolleranti, razzisti, fascisti e seguaci di Hitler, laddove, invece, da parte degli oppositori, ancorché vi sia stata vivacità nelle espressioni, non è stato pronunciato alcun insulto. Lo stesso vale per i cittadini italiani di religione islamica presenti all'assemblea.

Questo dà già un'idea di quale potrà essere il seguito di una vicenda così incautamente messa in moto dall'amministrazione di sinistra del sindaco Aurelio Ferrari a Lodi se non si provvederà ad intervenire nelle forme indicate dalla mia interpellanza.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**SEVERINO LAVAGNINI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, in relazione all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Giovine, rispondo per delega espressa della Presidenza del Consiglio dei ministri. La questione riguarda essenzialmente — come detto — la presentazione di una proposta di intesa e i tempi di una eventuale negoziazione da parte del Consiglio islamico d'Italia. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, com'è noto, è stata istituita ed opera una commissione interministeriale per le intese con confessioni religiose, che avvia appunto le trattative con le confessioni religiose che abbiano ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica ai sensi della legge n. 1159 del 24 giugno 1999, recante disposizioni

sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 8, comma 2, della Costituzione.

Nel caso specifico, occorre precisare che nessuno degli organismi che rappresentano la religione islamica ha ottenuto il riconoscimento come ente di culto. La comunità religiosa islamica italiana (Coreis) ha presentato nel 1998 alla Presidenza del Consiglio dei ministri una richiesta di intesa ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della Costituzione. In tale occasione, la Presidenza del Consiglio fece presente al Coreis che avrebbe dovuto conseguire preliminarmente il riconoscimento come ente di culto. La relativa istanza è stata successivamente presentata al Ministero dell'interno che ha richiesto alcune integrazioni allo statuto dell'ente. Il Consiglio islamico d'Italia è stato recentemente costituito con l'apporto del Centro islamico culturale d'Italia, dell'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche italiane (Ucoii) e della sezione italiana della Lega musulmana mondiale. Anche al nuovo organismo, il quale ha immediatamente avanzato richiesta di intesa ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, è stata ribadita la necessità di conseguire il riconoscimento della personalità giuridica. La relativa istanza è stata recentemente presentata anch'essa al Ministero dell'interno.

Espletate le procedure previste e verificatesi le condizioni richieste, la suindicata commissione interministeriale potrà iniziare l'esame delle rispettive domande per l'avvio delle trattative, sentita anche la commissione per le libertà religiose, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda invece la costruzione di una moschea nel comune di Lodi, è opportuno ricordare che con la sentenza 195/93 la Corte costituzionale si è pronunciata su una questione di legittimità costituzionale sollevata in merito ad una norma contenuta in una legge regionale in materia di urbanistica dei servizi religiosi, che disponeva l'erogazione di contributi solo a favore delle confessioni religiose i cui rapporti fossero regolati sulla base di

intese. La Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di questa norma, in quanto — e cito testualmente — «l'esclusione da tali benefici di una confessione religiosa in dipendenza dello *status* della medesima, e cioè in relazione alla sussistenza o meno delle condizioni di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 8 della Costituzione, viene ad integrare una violazione del principio affermato dal primo comma del medesimo articolo: "Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge"».

Resta fermo che per l'ammissione ai benefici sopra descritti non può bastare che il richiedente si autoqualifichi come confessione religiosa. *Nulla quaestio* quando sussista un'intesa con lo Stato; in mancanza di questa la natura di confessione potrà risultare anche da precedenti riconoscimenti pubblici, dallo statuto che ne esprime chiaramente i caratteri o comunque dalla considerazione comune.

È appena il caso di rammentare che l'amministrazione comunale di Lodi dovrebbe decidere la formalizzazione dell'iter relativo alla concessione del suolo. D'altronde, nel corso di una pubblica assemblea — come è stato già ricordato dall'onorevole interpellante — tenutasi presso l'aula magna della scuola media statale Don Milani i partecipanti non sono riusciti a trovare un accordo. Il sindaco, pur sottolineando che non è stata adottata ancora alcuna decisione in merito e promettendo di valutare soluzioni alternative circa l'area da concedere, non ha dato segnali di mutamento degli orientamenti precedentemente emersi nell'ambito dell'amministrazione.

In ordine al secondo quesito, il Ministero dell'interno, stante la vigente legislazione, non dispone in materia alcuna funzione di intervento, indirizzo o coordinamento nell'attività degli enti locali.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, prima di passare alla replica, per incarico del sottosegretario Vita le comunico che il ministro Cardinale non si trova in Sicilia, ma è impegnato in una riunione del

Consiglio dei ministri. Non potendo il sottosegretario di Stato fare una replica, mi ha incaricato di dirle questo per sua conoscenza e perché risulta la diversità di ubicazione del soggetto.

FILIPPO MANCUSO. Lo raggiungerò lo stesso in Sicilia!

PRESIDENTE. L'onorevole Giovine ha facoltà di replicare.

UMBERTO GIOVINE. Signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, specialmente per quanto attiene alla seconda richiesta contenuta nell'interpellanza e volta a conoscere quale indicazioni il ministro intenda dare alle prefetture e agli enti locali per impedire che il sorgere di Moschee in assenza di un regolamento di legge crei disagio e scontento nell'opinione pubblica. La domanda era precisa poiché non riguardava un intervento del Ministero, che ben sappiamo essere impossibile, circa la concessione di terreni da parte del comune, bensì le conseguenze di tale atto. Come giustamente ella ha ricordato, signor sottosegretario, nella citata assemblea del 2 ottobre il sindaco non ha fatto altro che ribadire quanto era stato pubblicato dal quotidiano locale, che tra l'altro appartiene alla curia vescovile di Lodi e che, cioè, esisteva un progetto e che quello era il terreno sul quale si doveva edificare.

Preciso ancora che la giunta, molto tempo prima che i cittadini venissero a conoscenza di questo progetto, aveva già affidato direttamente o indirettamente alla società cooperativa Anni 2000 dell'architetto Benito Negroni, con sede in Lodi in via Carlo Marx, n. 61 (studio notoriamente vicino al partito politico egemone), l'incarico di fare il progetto, il quale è già arrivato al suo stadio esecutivo.

Il sottosegretario comprenderà bene che quando si organizza un'assemblea cittadina e già è stato fatto tutto, se già si provava irritazione nei confronti della giunta, questa è arrivata ad un livello più alto. Difficilmente perciò il sindaco

avrebbe potuto mettere d'accordo un'assemblea del genere, posto che ne avesse realmente la volontà, cosa di cui dubitiamo fortemente.

Arriviamo alla questione dell'intesa. Giustamente il sottosegretario ha ricordato le procedure sottolineando che la legge del 1929 impone l'intesa con i culti riconosciuti. Preciso che il partito di Forza Italia è fortemente impegnato nell'affermazione di tutte le libertà inclusa quella religiosa, come dimostra il nostro impegno per l'approvazione della nuova legge per la libertà religiosa, che prevede l'abrogazione delle leggi del 1929 sui culti ammessi, troppo restrittive e il cui impianto è discutibile in una Repubblica democratica.

Non entro nel merito della questione di ciò che sia giusto, perché secondo la proposta di legge che stiamo discutendo non è giusto che si chieda il riconoscimento come condizione per stipulare l'intesa, però prendo atto che vi sono almeno due organizzazioni che hanno già avanzato l'istanza per il riconoscimento della personalità giuridica, prima il Coreis e poi l'Ucoii. Questo fatto fa prevedere che in tempi che auspichiamo brevi la direzione generale dei culti metta in moto la procedura di intesa. Avendo creato in questa Camera con altri colleghi il « cerchio per l'intesa buddista » e avendo seguito le intese con i testimoni di Geova nonché il riconoscimento dell'alleanza evangelica italiana, dico in questa sede che costituiamo un Comitato parlamentare per l'intesa islamica in modo da assistere e seguire i passi del Governo in questa direzione così come abbiamo fatto, a quanto pare con un certo successo, per l'intesa con i buddisti.

Questa è una nostra intenzione e, a quanto apprendo, anche il Ministero intende accelerare i tempi del negoziato.

Per quanto riguarda la sentenza citata dal sottosegretario, che riguardava i contributi, essa non può a mio avviso riguardare anche la questione dell'edificazione di luoghi di culto, trattandosi di fatti completamente diversi. Infatti, l'erogazione di contributi difficilmente può tur-

bare la quiete pubblica o creare problemi alla cittadinanza visto che già comuni e regioni erogano contributi ad un numero imprecisato di associazioni e sarebbe davvero un'ingiustizia che discriminassero con il denaro tra una comunità e l'altra. Qui il caso è diverso. Qui si tratta di costruire una moschea e lo stesso segretario dell'unione islamica dichiara che questo è effettivamente un problema nuovo, perché l'unica moschea definibile tale in Lombardia è quella inaugurata il 28 maggio del 1988 a Segrate, in una zona peraltro completamente eccentrica rispetto alla città, sulla via Cassanese. Ci tornerò sopra in conclusione parlando della reciprocità.

Come mai il 28 maggio? Perché questa data?

Il 28 maggio del 1453, Mehmet II, detto « il vittorioso » diede l'ordine dell'ultimo assalto alle mura di Costantinopoli. Il 28 maggio quindi è una data importantissima per l'Islam ed è anche la data — come sapete — più catastrofica della cristianità. Trovo curioso — e l'ho detto agli amici islamici — che si scelga una data così aggressiva nei confronti della cristianità per inaugurare una modesta moschea sulla via Cassanese, ma nelle religioni questi segnali lasciano una impronta ben precisa, e niente accade per caso.

Se inaugurassimo, qualora fosse possibile, una chiesa a Riad, in Arabia Saudita e scegliessimo la data della battaglia di Lepanto, peraltro infinitamente meno importante della data in cui migliaia di veneziani morirono in difesa di Costantinopoli e cadde la capitale della cristianità orientale, ciò sarebbe giustamente considerato, da parte del Governo di Riad, un insulto.

C'è una novella delle *Mille e una notte*, *il Barbiere di Bagdad*, molto divertente ed edificante, che vorrei citare, essendo le *Mille e una notte*, una grande opera popolare e letteraria, per parlarvi invece del « barbiere di Riad », capitale dell'Arabia Saudita.

Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, voi sapete che in Arabia Saudita non è consentito agli

stranieri di riunirsi per pregare, non importa quale Dio. Quindi, esiste una comunità cristiana a Riad che, per riunirsi per pregare nel giorno deputato alla festa, deve pretendere che il sacerdote sia un barbiere che penetra nell'ambasciata con il pretesto di fare la barba a qualcuno. Il barbiere, poi entrato nell'ambasciata, su un suolo extraterritoriale, si trasforma in sacerdote e celebra la messa. Non so se sappia fare la barba ad altri, certamente la fa in barba al Governo di Riad, che supponiamo peraltro che sia informato di questo umiliante sotterfugio cui sono costretti i cristiani.

Se vogliamo costituire, come vogliamo, un comitato per l'intesa islamica, è perché siamo coscienti che lo Stato italiano può fare ben poco, dato che l'intesa è un atto interno dello Stato italiano, per garantire la reciprocità. Si tratta di due cose completamente diverse.

Quindi, da questo Parlamento, vogliamo noi deputati occuparci della reciprocità, che è un fatto politico, perché è giusto riconoscere i diritti, ma è anche giusto, in Italia, difendere i diritti di chi, talvolta perseguitato in paesi islamici (ricordo gli episodi di Timor per i cattolici e delle Molucche per i protestanti) o comunque solo tollerato, trova enorme difficoltà a praticare la sua fede religiosa in paesi che applicano la legge coranica. Chiediamo, quindi (è per questo che non siamo soddisfatti della risposta), che comunque, in attesa di un'intesa, venga sospesa la costruzione di nuove moschee (quindi non la concessione di locali per il culto, beninteso). Non sto dicendo che le moschee non debbano essere inaugurate il 28 maggio o in altre date particolarmente nefaste per la cristianità, dico che questo problema dovrà essere affrontato solo dopo che sarà firmata l'intesa. Fino ad allora, non si devono costruire nuove moschee.

Leggo, infatti, nell'unica bozza d'intesa che esiste, quella presentata dall'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche italiane, bozza che si presume sarà quasi identica a quella che sarà presentata dalle comunità islamiche nel momento in cui

(auspicabilmente presto) si metterà in moto la procedura d'intesa, leggo l'articolo 14, relativo agli edifici di culto: « Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto islamico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata con il consenso della comunità competente o dell'Unione ». Questo articolo è così palesemente in contrasto con la normativa italiana che potrebbe sembrare inutile che io lo abbia letto, ma così non è, perché la moschea per l'Islam è moschea per sempre, perché il terreno che il sindaco di Lodi vuole concedere all'Islam, anche se inizialmente può sembrare qualcosa di più modesto, è destinato a diventare una concessione perpetua, se viene accettata questa impostazione dell'intesa; e gli islamici non possono che presentare questa, che va secondo la loro legge, ma contro la nostra legge.

Vogliamo quindi costruire moschee che poi dovranno essere distrutte, fatto che susciterà allora le proteste, giuste, della comunità islamica? Le stesse moschee che oggi creano le proteste della comunità cattolica. La diocesi di Lodi fu fondata 1.700 anni fa, da San Bassiano, amico di Sant'Ambrogio: è chiaro che non è il caso di temere, come dire, una concorrenza islamica, però la cattolicità di queste terre è strettamente legata alla stessa crescita del territorio, alla civiltà, alla cultura; mettere una comunità contro l'altra, creare dissensi e dissidi in una città e in una provincia estremamente tolleranti, dove la convivenza non ha mai creato problemi, è stato veramente un « crimine sociale » perpretato dalla giunta di sinistra di Lodi. Auspico quindi che il Governo centrale, a cui anche in uno Stato che fosse federale competerebbero le materie che riguardano i diritti e le libertà religiose, intervenga per evitare che una comunità venga messa contro l'altra e si turbi una pace che dura da secoli a Lodi e nel lodigiano.

***(Iniziativa per prevenire e contrastare la pedofilia e la pornografia infantile)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan. n. 2-02622 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Paissan ha facoltà d'illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, con qualche sconcerto noto che la grande indignazione, la grande polemica, il grande clamore seguiti all'incidente (all'errore grave, secondo me) dei due telegiornali del servizio pubblico che hanno trasmesso immagini scioccanti sulla pedofilia non hanno lasciato poi spazio ad una vera, grande battaglia, anche parlamentare, con efficaci interventi sul piano parlamentare, riguardo al tema vero della pedofilia che quelle immagini intendevano illustrare.

Su tale tema, passiamo alternativamente dalla reazione quasi isterica alla rimozione del fenomeno, come se non riuscissimo mai ad avere una risposta razionale, puntuale, efficace rispetto ad un fenomeno che va combattuto.

Approfitto della presenza dell'onorevole Mancuso per rivolgermi anche a lui riguardo alla questione che ha sollevato stamattina, perché durante il suo intervento, che ho potuto seguire, egli ha usato espressioni che considero insultanti e, in quanto tali, inammissibili verso il direttore del *TG1* Gad Lerner.

L'onorevole Mancuso sa che ci lega un rapporto di simpatia umana, ma stamattina ho trovato le sue espressioni verso Gad Lerner del tutto inammissibili, soprattutto perché manifestate sotto la copertura dell'insindacabilità parlamentare.

Signor Presidente, lei ha frenato l'onorevole Mancuso quando stava polemizzando con un deputato sottosegretario presente, che avrebbe tutti i titoli per interloquire, controbattere e rigettare un'accusa. Un analogo intervento forse poteva essere fatto per limitare il carattere di insulto nei giudizi, nelle espressioni e nelle affermazioni nei confronti del cittadino Gad Lerner.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, lei sa che la Presidenza deve intervenire con grande parsimonia in ordine alla libertà di espressione, altrimenti sarebbe un compito da domatore più che da Presidente.

MAURO PAISSAN. Lei sa che apprezzo moltissimo la sua attività di Presidente, ma sono stato colpito da questa diversità di trattamento verso un nostro collega che aveva tutti gli strumenti per ribattere rispetto alle parole rivolte ad un cittadino non presente.

L'interpellanza urgente che noi Verdi abbiamo presentato, firmata da tutti i deputati Verdi, prende le mosse dall'inchiesta della procura di Torre Annunziata sul traffico di materiale pornografico — principalmente foto e video — che è cominciata molti mesi fa, come si legge dai giornali, e che ha coinvolto molte persone.

Tale inchiesta è partita su sollecitazione dell'attività dell'associazione Telefono arcobaleno che, come sappiamo, è stata fondata da un sacerdote, Fortunato Di Noto, e che si prefigge appunto lo scopo di combattere il fenomeno della pedofilia e di contribuire alla tutela dei diritti inviolabili dei bambini.

Questa inchiesta — va ribadito, perché spesso subiamo attacchi qualunquistici verso il Parlamento — è stata condotta sulla base di una legge che noi abbiamo approvato. In questo periodo abbiamo letto sui giornali ed abbiamo ascoltato da altri mezzi di comunicazione accuse al Parlamento, che non avrebbe fatto nulla durante questa legislatura per combattere questo fenomeno, mentre la legge che abbiamo approvato e che è entrata in vigore il 3 agosto 1998 è stata approvata da questo Parlamento con un voto praticamente unanime.

Si tratta di una legge efficace se ha consentito di intervenire anche sul delicatissimo canale, sul quale poi mi soffermerò, dei siti Internet, che ovviamente pongono molti problemi sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista giuri-

dico per quanto riguarda la possibilità di contrasto da parte degli organi dello Stato.

Vi sono moltissime persone coinvolte; sono coinvolte anche alcune società finanziarie che avrebbero finanziato l'acquisto di questo materiale.

Il mio timore è che tutto ciò non si sgonfi nel corso delle indagini e che le persone coinvolte non lo siano solo perché si sono collegate via Internet a uno di questi siti, perché — lei, Presidente, è maestro in questa materia — mi pare difficilmente configurabile un reato nel solo collegamento via computer con un sito, sia pure dal contenuto ignobile come i siti pedofili.

Spero e mi auguro che questa inchiesta, riguardo alla quale chiediamo, se possibile, informazioni al rappresentante del Governo, colpisca l'effettivo consumo del reato di violenza verso i bambini; una violenza che si commette — questa è la novità della legge — anche con l'acquisto e il commercio di quel materiale, perché sappiamo che per la produzione di quel materiale, che ha per protagonisti i bambini, è stata compiuta una violenza nei loro confronti.

C'è poi il problema della divulgazione del materiale, sul quale il collega Mancuso si è poco fa intrattenuto, a mio avviso giustamente; infatti, il problema è serio: se quel materiale è stato consegnato ai giornalisti dalla polizia, con la copertura di magistrati, vuol dire che vi è stato un implicito invito alla sua diffusione attraverso i mezzi di informazione. Ho fatto per più di venti anni il giornalista e so che, se un apparato ufficiale (polizia o magistratura) consegna foto segnaletiche di arrestati o ricercati alla stampa, lo fa perché siano pubblicate sui giornali, non perché siano conservate in archivi personali per il proprio diletto o la propria documentazione. Ritengo, dunque, grave quanto è accaduto e chiedo al Governo un giudizio al riguardo; se si trattava — come in effetti era — di immagini che non avrebbero dovuto essere divulgate, né in televisione né a mezzo stampa, vuol dire che è stato commesso un reato da parte

di chi le ha trasmesse. So che il Consiglio superiore della magistratura ha avviato un'indagine in proposito e altrettanto ha fatto il Ministero della giustizia. So, altresì, che il Ministero dell'interno ha concluso una propria inchiesta (che, mi sembra di capire, non è stata divulgata), individuando una effettiva responsabilità della polizia postale nella diffusione del materiale.

Vi è, poi, il grande capitolo di Internet. È urgente che il nostro paese adotti, insieme agli altri paesi democratici occidentali e a molti paesi extracomunitari che spesso sono coinvolti nella produzione della pornografia infantile e nella tratta dei bambini protagonisti delle immagini, strategie comuni di intervento dirette innanzitutto ad aiutare i paesi da cui proviene il maggior numero di minori soggetti al rischio di sfruttamento sessuale. È indispensabile, poi, che si intensifichi il coordinamento di diversi paesi per combattere la diffusione delle immagini via Internet.

L'Unione europea, con una decisione del giugno scorso, ha chiesto agli Stati membri di adottare tutte le misure necessarie a favorire la segnalazione, da parte degli utenti di Internet, di materiale pornografico con minori come protagonisti; ha invitato, poi, a dialogare con le industrie del settore informatico e ad intensificare lo scambio di esperienze tra le polizie di diversi paesi nella lotta alla criminalità e alla pornografia minorile.

Signor Presidente, chiedo al Governo se e come tali indicazioni siano state seguite. Inoltre, sarebbe opportuno introdurre nel nostro ordinamento la possibilità di intervenire — come si è fatto in Germania — sui *provider* che consentono l'accesso e la diffusione di materiale pornografico che coinvolge bambini. Sarebbe utile, altresì, mettere in pratica le azioni previste dal piano pluriennale per promuovere l'uso sicuro di Internet e dal progetto di convenzione sulla cybercriminalità adottato in sede comunitaria. Segnalo, poi, che di recente si è tenuto a Vienna un summit internazionale sulla pornografia infantile via Internet, che

contiene un elenco di raccomandazioni: la positività dell'iniziativa consiste nel fatto che è stata intrapresa proprio dagli operatori del settore che, per la prima volta, si sono sensibilizzati nell'attivare un intervento. Vorrei, dunque, rivolgere alcuni specifici interrogativi al Governo.

Li riassumo in modo telegrafico: riguardano le iniziative del Governo per l'adozione, appunto, di una strategia politico-giudiziaria comune in sede europea, nonché con i paesi extracomunitari; iniziative specifiche per la diffusione via Internet di questo materiale pedofilo e pornografico; l'istituzione di una banca dati, di un archivio sui minori scomparsi; tutta la tematica relativa all'informazione ed alla diffusione, cioè il problema del rispetto della Carta di Treviso sulla difesa dei diritti del fanciullo; poi, insisto, c'è il malcostume di polizia e magistratura che diffondono notizie o, come in questo caso, immagini, temo al solo scopo di promozione pubblicitaria di se stessi e della propria attività.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, per rispondere ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti non può che farsi riferimento in primo luogo a quanto già riferito dal ministro della giustizia in occasione del suo recentissimo intervento di fronte al Senato della Repubblica, a seguito di specifiche mozioni ed interrogazioni presentate sul tema, appunto, della pedofilia. Per quanto riguarda, quindi, il contesto generale, mi richiamo integralmente al citato intervento del ministro, che ovviamente è pubblicato nel resoconto del Senato.

Debbo comunque sottolineare che il senso di sgomento, spesso associato ad una comprensibile indignazione, diffusosi negli ultimi tempi nell'opinione pubblica a fronte dei noti accadimenti che vedono i minori tristemente coinvolti in pratiche che offendono la sfera della dignità

umana esige una pronta, decisa ed efficace risposta da parte delle istituzioni.

Nei prossimi giorni sarà presentato al Parlamento il rapporto annuale sullo stato di applicazione della legge n. 269 del 1998. C'è poi un progetto di legge, la cui prima firmataria è l'onorevole Finocchiaro Fidelbo, presidente della Commissione giustizia, in tema di regolazione dei rapporti interpersonali e soprattutto delle commesse violenze, che va sollecitamente approvato e per il quale si è chiesto anche un binario privilegiato.

Il ministro, inoltre, è intenzionato ad evidenziare al CSM l'opportunità di creare *pool* di magistrati che siano specializzati nell'azione investigativa e repressiva concernente i reati di sfruttamento sessuale ed a migliorare il funzionamento del circuito informativo tra l'autorità giudiziaria e l'autorità di polizia, al fine di realizzare compiutamente quella banca dati prevista dalla legge n. 269.

Come è noto, il Governo ha poi presentato un disegno di legge per l'istituzione del difensore civico dei minori e all'interno del pacchetto giustizia presentato a luglio è stato proposto un nuovo ordinamento penale minorile (ricordo anche che con la riforma del Ministero è stato istituito il dipartimento per i minori) che tenda al recupero ed al reinserimento dei minori, contrastando in modo più efficace gli effetti deleteri della devianza.

Con riguardo, poi, ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti in relazione ad alcuni aspetti connessi alla complessa, delicata ed importante inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Torre Annunziata, confermo che la vicenda è seguita con molta attenzione dal ministero della giustizia. Sulla diffusione del materiale telematico la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma risulta aver instaurato un procedimento che è nella fase delle indagini preliminari ed è stato assegnato allo stesso procuratore della Repubblica, unitamente al sostituto procuratore dottor Nicola Maiorano. In esso sono confluiti anche gli atti dell'indagine disposta dal Ministero dell'interno. A questo proposito il ministro dell'interno

ha rappresentato che il procuratore della Repubblica, preso atto del contenuto della documentazione, ha comunicato che, trattandosi di fatti di rilievo penale, gli atti del procedimento sono coperti dal segreto. Quindi, anche il procedimento del Ministero dell'interno, allo stato, è in una fase di sospensione, essendo confluito nel procedimento penale.

Il ministro della giustizia, come è già stato detto, segue con molta attenzione lo svolgersi del procedimento penale e si riserva di riferire, anche in Assemblea, ove dovessero verificarsi od evidenziarsi ulteriori elementi direttamente connessi alle sue attribuzioni. In data 3 ottobre, peraltro, il ministro ha ricordato che tutti abbiamo la responsabilità di riflettere su quello che è accaduto e di chiederci se non sia necessario ridefinire un sistema di regole che, garantendo la piena tutela del diritto di informazione e di cronaca, sia però anche in grado di tutelare quelli che sono diritti fondamentali dei cittadini.

Per quanto riguarda invece il riferimento fatto dall'onorevole Paissan al sistema Internet, rispondendo proprio mezz'ora fa al Senato ad un atto ispettivo che riguardava altro argomento, ma comunque il sito Lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha dato luogo ad altri episodi, dicevo come sia particolarmente difficile intervenire in quel settore. Sappiamo infatti che l'utente può usufruire autonomamente di alcune pagine *web* o, addirittura, istituire un proprio sito attraverso l'intervento dei cosiddetti *provider*.

Su questo tema sono in fase di svolgimento e di elaborazione tutta una serie di iniziative, anche a livello europeo ed internazionale. Il ministro delle comunicazioni, ad esempio, ha partecipato di recente ad un gruppo di lavoro istituito dalla Commissione europea per la messa a punto di tutta una serie di strumenti che dovranno essere adottati dai fornitori di informazione e che sono relativi alle attività di filtraggio del contenuto informatico cui si aggiungono altre iniziative. Vi è un piano triennale di azione comunitaria — cui faceva riferimento anche l'onorevole Paissan — per promuovere

l'uso sicuro di Internet, che si articola attraverso tre diversi interventi che prevedono la creazione di un ambiente sicuro — attraverso sia una rete europea intesa a limitare la circolazione del materiale illegale, sia la redazione di un codice etico di autoregolamentazione —, lo sviluppo di sistemi di filtraggio, l'azione di sensibilizzazione degli utenti ed una serie di attività intese ad affrontare questioni giuridiche relative ad Internet e finalizzate all'armonizzazione del diritto comunitario con quello dei paesi extracomunitari. Tanto l'Unione europea quanto tutti gli altri organismi sono impegnati in questa direzione.

A livello mondiale, inoltre, tutti i paesi che partecipano all'OCSE stanno approfondendo alcuni rilevanti problemi, tra i quali si possono ricordare due punti essenziali, ossia la necessità di definire in modo chiaro i concetti base — quali sono le infrastrutture, i servizi, la tipologia della comunicazione — ed i soggetti coinvolti, nonché l'adozione di codici di autoregolamentazione e di strumenti tecnici necessari per procedere al filtraggio ed alla graduazione dell'informazione attraverso un uso di *password* successive che permettano di accedere prima della diffusione ai contenuti veri di quella che sarà l'informazione trasmessa su Internet. A ciò si aggiunge il coordinamento delle varie legislazioni nazionali in tema di individuazione (perché questo è il problema) dell'autore del reato, della sua localizzazione territoriale (perché spesso costoro hanno siti all'estero) di prova del reato, della territorialità del crimine ed infine di efficacia e di esemplarità della pena.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paissan, ha facoltà di replicare.

**MAURO PAISSAN.** Prendo atto con soddisfazione del fatto che il Governo abbia qui ribadito la propria volontà di favorire l'approvazione di ulteriori provvedimenti legislativi e di adottare tutte quelle iniziative amministrative volte a favorire la lotta al fenomeno della por-

nografia infantile e dell'uso dei bambini per la produzione e diffusione di tale materiale.

Mi sarei aspettato qualche parola in più da parte del Governo riguardo alla diffusione delle notizie da parte della polizia e della magistratura oppure da parte della polizia con la copertura, il consenso della magistratura, non dico sul caso specifico, anche perché come ha giustamente detto il sottosegretario questa è materia di un'indagine in corso presso la procura di Roma, ma sul fenomeno in generale. Sappiamo infatti che non è un caso isolato quello dell'utilizzo dei mezzi di informazione in funzione di autopromozione di corpi di polizia o di singoli rappresentanti della Polizia di Stato o, come avviene più frequentemente, di singole procure o di singoli magistrati che abbiano condotto indagini di particolare rilievo sociale e dunque pubblicitario e di influenza sull'opinione pubblica.

Rinvieremo l'attesa di questi giudizi più espliciti da parte del Governo alla conclusione dell'indagine in corso presso la procura di Roma; si tratta però — lo ripeto — di una richiesta di giudizio da parte del Governo che poteva essere soddisfatta anche in questa sede.

Riguardo poi alla tematica dell'accesso ad Internet di questo materiale, sottolineo la necessità di coinvolgere gli operatori del settore. I fornitori di accesso ad Internet, i *provider*, e tutti coloro che hanno a che fare con questo nuovo strumento di comunicazione devono essere coinvolti con codici di regolamentazione e con vincoli anche giuridici. Ad esempio, nei contratti siglati da questi operatori può essere inserita una clausola obbligatoria che prevede il divieto assoluto di trasmettere questo tipo di materiale, in via diretta o indiretta tramite i *links* (sappiamo infatti che c'è anche un problema di collegamento indiretto, attraverso il quale è possibile la diffusione di tale materiale).

Il summit di Vienna di cui abbiamo prima parlato ha dato una serie di indicazioni che vanno in tale direzione e che il nostro Stato è tenuto ad adottare, in

parte con nuove disposizioni legislative ma in buona misura con l'attività di promozione da parte del Governo, in particolare dei Ministeri interessati, e con iniziative amministrative.

Dunque, a questo punto la mia risposta ha un carattere interlocutorio con riferimento ad alcuni dei quesiti che avevamo posto. Penso che dovremo riaffrontare tale questione in aula sia per approfondirla sia per adottare provvedimenti più efficaci.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paissan.

Al collega Mancuso che ha chiesto di intervenire per fatto personale, faccio presente che lo potrà fare a fine seduta.

FILIPPO MANCUSO. Ma siamo alla conclusione della seduta!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, vi è ancora un'interpellanza da svolgere!

***(Scarcerazione dell'ex ufficiale argentino Jorge Antonio Olivera)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisapia n. 2-02607 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Gardiol, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO GARDIOL. Presidente, l'interpellanza riguarda una delle pagine più scandalose della storia recente della giustizia italiana. Un militare argentino, oggi avvocato, arrestato perché responsabile di sequestri di persona, fu liberato in Argentina per l'intervenuta legge dell'obbedienza dovuta. All'inizio di agosto è stato arrestato a Roma su mandato di arresto internazionale della magistratura francese per il sequestro di una cittadina francese nel 1976.

In Italia si è svolto il procedimento per l'estradizione. Gli avvocati dell'ex ufficiale argentino, Jorge Antonio Olivera, hanno presentato la fotocopia di un certificato di morte e il collegio giudicante ha ritenuto

che tale fotocopia fosse valida e potesse avere validità giuridica. I magistrati non hanno proceduto ad alcun accertamento per stabilire se si trattasse del certificato originale o se la fotocopia fosse stata falsificata. Dovendo pronunciarsi solo sulla libertà dell'Olivera e non sul merito della questione sono andati oltre ed hanno disposto la scarcerazione dell'Olivera con la motivazione che il reato contestatogli sarebbe prescritto, essendo trascorsi circa 24 anni dalla fine del sequestro per l'intervenuta morte della giovane francese.

L'avvocato Olivera, ex militare e avvocato di Suarez Mason, responsabile di altre sparizioni di cittadini italiani, è stato rilasciato. Non è stato fatto nessun accertamento sulla veridicità del fax, così ho telefonato alla compagnia argentina dei telefoni per sapere chi fosse il signore che aveva spedito il fax. Si tratta di un tale signor Siqueiros, il quale ha spedito il fax all'avvocato Sinagra che ha poi fornito questo documento.

Un'inchiesta dei giornali argentini ha dimostrato che il certificato è stato falsificato in maniera clamorosa perché riporta la data di morte della giovane, contravvenendo a quanto stabilito in una legge argentina che prevede che le persone sequestrate durante il periodo della dittatura sono legalmente in vita fin quando non si dimostri la loro morte. Il sindaco di Buenos Aires ha sentito il dovere di venire alla corte d'appello di Roma, il 4 ottobre scorso, per denunciare la falsificazione del certificato e che dal registro dello stato civile di Buenos Aires era stata strappata proprio la pagina che riguardava la cittadina francese.

Si tratta di un falso palese; nessuno ha sentito il dovere di accertarsi che questo documento fosse autentico e, sulla base di esso, la magistratura italiana ha deciso il rilascio della persona in questione.

Mi sembra che questa sia una delle pagine più infelici della magistratura italiana, perché si trattava di garantire il diritto della persona ad essere libera nel territorio italiano, ma anche di accertare fino in fondo la realtà dei fatti sui quali

la magistratura ha giudicato. Ciò non è avvenuto; il cittadino argentino è potuto partire con un aereo da Milano e tornare libero in Argentina. Questo paese ha sentito il dovere di avviare un procedimento penale nei confronti delle persone che, comunque, hanno aiutato a costruire il falso. Il sottosegretario Danieli si è recato in Argentina per altri motivi, ha incontrato il responsabile del servizio civile e ha accertato il falso, che credo abbia poi trasmesso al Ministero della giustizia.

Ciò che chiediamo è perché si sia permesso di discutere di tale problema con superficialità e se, da parte del Ministero della giustizia, non sia il caso di avviare un procedimento nei confronti non solo di chi ha fabbricato il falso, ma anche di chi ha giudicato con leggerezza.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, come ha già fatto il collega Gardiol, illustrerò anzitutto i fatti.

Il 6 agosto 2000, il cittadino argentino Jorge Antonio Olivera veniva arrestato da agenti della Polaria presso l'aeroporto di Fiumicino, sulla base di un mandato di cattura a fini estradizionali emesso il 26 luglio 2000 dal giudice istruttore del tribunale di grande istanza di Parigi, per il reato di sequestro di persona con successive torture in relazione a fatti avvenuti nell'ottobre 1976 in Argentina in danno di una cittadina di nazionalità francese.

L'arresto provvisorio a fini estradizionali veniva convalidato dal presidente della corte d'appello di Roma in data 8 agosto 2000 e, quindi, con nota del successivo 11 agosto, il ministro della giustizia chiedeva il mantenimento della custodia cautelare in carcere del suddetto Olivera.

Le autorità francesi facevano poi pervenire, il 31 agosto 2000, la richiesta di estradizione, richiesta che, con la relativa

documentazione, veniva trasmessa il giorno seguente al procuratore generale presso la corte d'appello di Roma per gli adempimenti di competenza.

Con ordinanza del 18 settembre 2000 la corte d'appello di Roma, provvedendo su un'istanza di revoca della misura della custodia cautelare, avanzata dalla difesa il precedente 30 agosto, disponeva l'immediata rimessione in libertà dell'Olivera.

Nell'ordinanza la corte ha rilevato, tra l'altro, che «la difesa dell'estraddando ha eccepito in particolare l'intervenuta prescrizione del reato contestato all'Olivera, depositando all'udienza un certificato dal quale risulta che la cittadina francese, del cui sequestro l'Olivera è stato accusato, sarebbe deceduta lo stesso anno in cui è avvenuto il sequestro (anno 1976)». La corte ha inoltre rilevato «che il sequestro di persona che risulta contestato, allo stato, all'Olivera si prescrive, per la legge italiana, nel termine di 15 anni o, al massimo, di 22 anni e 6 mesi in presenza di atti interruttivi; che la data in cui inizia la decorrenza della prescrizione non può che farsi risalire allo stesso anno del sequestro (anno 1976), sia alla luce della documentazione prodotta dalla difesa ed attestante il decesso della cittadina francese, risalente all'11 novembre 1976, sia perché le modalità con cui si sarebbe svolta l'azione criminosa e il contesto storico nel quale sono stati commessi delitti dello stesso genere rendono del tutto impensabile che il delitto contestato sia tuttora in corso a distanza di ben ventiquattro anni». Inoltre, motiva la Corte: «che il primo atto che avrebbe potuto avere effetti interruttivi della prescrizione (vale a dire la convalida dell'arresto) è intervenuto quando era ormai ampiamente decorso il primo termine» di prescrizione di quindici anni, «per le ragioni già precisate (...)».

La Corte aggiunge poi le seguenti valutazioni: «Che la morte della cittadina francese non solo non è stata addebitata all'estraddando, ma non risulta neppure avvenuta durante il sequestro o in conse-

guenza di tale azione delittuosa», intendendosi per azione delittuosa appunto il sequestro.

Dall'esame dell'ordinanza emerge dunque che i giudici hanno ritenuto fondata l'eccezione di prescrizione del reato contestato al suddetto Olivera, anche sulla base di un certificato, depositato nel corso dell'udienza, dal quale sarebbe risultato che la cittadina francese, vittima del sequestro, era deceduta nel corso dello stesso anno di commissione del reato di sequestro.

Su tali premesse è rilevato che, in base alla Convenzione europea di estradizione, quest'ultima non può essere concessa se il reato per il quale si procede è prescritto, la Corte ha ritenuto che la misura coercitiva applicata all'Olivera non potesse essere mantenuta.

Con ricorso del 20 settembre 2000, la procura generale ha impugnato la ordinanza sopra citata, osservando, fra l'altro, che la Corte aveva attribuito «decisiva valenza probatoria ad una documentazione del tutto informale, prodotta dalla difesa, attestante il decesso della sequestrata».

Con nota del 21 settembre 2000 il ministro della giustizia richiedeva all'ambasciata d'Italia a Buenos Aires e al servizio Interpol di svolgere accertamenti in ordine al documento prodotto; all'esito di essi emergeva che la morte della cittadina francese non risultava dagli atti dello stato civile e che il documento prodotto era contraffatto (si trattava in realtà di una semplice richiesta di informazioni opportunamente modificata).

La stessa ambasciata d'Italia trasmetteva anche una nota del Ministero degli affari esteri argentino, nella quale veniva indicata una serie di anomalie e di irregolarità dell'atto sulla base delle quali lo stesso Ministero argentino ne evidenziava la manifesta irregolarità. Copia delle acquisizioni documentali in merito al certificato prodotto dalla difesa dell'Olivera veniva quindi trasmesso dal ministro della giustizia alla procura della Repubblica di Roma, che in merito avviava quindi delle indagini preliminari, che sono tuttora in

corso e pertanto coperte dal segreto istruttorio, ovviamente per quanto riguarda l'indagine in merito a chi ha operato la contraffazione del documento.

Tenuto conto comunque degli accertamenti di cui si è detto ed attesa la particolare gravità dei fatti emersi, il ministro ha ritenuto di disporre un approfondito accertamento di carattere ispettivo, al fine di chiarire tutti i possibili profili dell'episodio.

Sulla base delle conclusioni dell'inchiesta, il ministro ha esercitato azione disciplinare nei confronti dei magistrati e inviato — come è previsto dalla legge — gli atti al procuratore generale presso la Corte di cassazione. Ai magistrati ha addebitato: a) di aver omesso di osservare le dovute cautele nell'acquisizione e nella traduzione di un documento trasmesso dall'estero, a mezzo *fax*, ai difensori dell'estraddando; b) di avere recepito, senza ulteriori accertamenti, la qualificazione datane dalla stessa difesa di « certificato di morte » (anche se dalla effettuata traduzione informale — perché il documento non era stato neanche tradotto in quella sede — dell'atto risultava trattarsi di una semplice richiesta di certificazione); c) di aver fondato anche su tale — inesistente — presupposto, cioè la morte, la decisione circa il mantenimento o meno della misura cautelare che, nella specie, è stata appunto revocata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Saraceni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**LUIGI SARACENI.** È difficile esprimere soddisfazione quando il ministro della giustizia doverosamente procede ad una contestazione disciplinare nei riguardi di un magistrato della Repubblica. È infatti un atto doloroso, per quanto doveroso, e diamo atto al Governo di essersi mosso con il rigore e la serietà che il caso richiedeva. La notizia di aver promosso l'azione disciplinare rappresenta l'epilogo doveroso, per quanto amaro, di una vicenda connotata da una superficialità davvero sconcertante. È nota la serietà

della corte d'appello di Roma, specie nella materia (come ho avuto modo di sperimentare in altre circostanze), ma non si riesce a comprendere perché in questo caso sia stato adottato un provvedimento di questa portata che ha anche riflessi di carattere internazionale con Governi di altri paesi (in questo caso Francia ed Argentina) senza procedere ad alcuna verifica dell'autenticità di un documento che successivamente è apparso *ictu oculi* falso. Un problema del procedimento penale avviato riguarderà sicuramente questo falso così grossolano ed evidente da non configurare neppure il caso di falso.

A questo punto occorre fare qualche riflessione. Forse a livello legislativo va colmata qualche lacuna all'interno del procedimento di estradizione. Mi riferisco all'assenza della partecipazione della parte offesa. Il procedimento di estradizione è vissuto un po' come lo straniero perché riguarda un altro ordinamento, un altro Governo, un altro paese, nel senso che vi è un calo di attenzione da parte dei protagonisti, nonostante una sperimentata serietà che ho avuto modo di constatare. La presenza della parte offesa in questo caso avrebbe potuto gettare l'allarme perché avrebbe potuto magari dire che la sorella non era stata dichiarata formalmente morta in base alla legislazione dello Stato argentino e che, anzi, sperava che fosse ancora viva. La parte avrebbe potuto sollevare l'attenzione su questo aspetto, mentre nel procedimento per l'estraddizione la parte offesa è esclusa ed è rappresentato solo lo Stato richiedente. Con tutto il rispetto dell'autorità francese, anche in questo caso non vi è stata un'adeguata presenza.

Come è noto, la decisione viene assunta in camera di consiglio, ed è qui un altro aspetto sconcertante perché nella sede tipicamente provvisoria, quella cautelare, si doveva decidere circa la revoca, ma con quella decisione non potevano non essere consapevoli i giudici della corte d'appello che avrebbero pregiudicato definitivamente il procedimento. Occorre domandarsi se e fino a che punto sia legittimo in sede di discussione sullo *status libertatis*

pregiudicare il merito perché con l'allontanamento, del tutto prevedibile, dell'interessato dal territorio nazionale cessa la materia del contendere del procedimento di estradizione. Anche su questo aspetto bisognerebbe riflettere per introdurre qualche modifica.

Quanto al merito, esso ha una rilevanza estrema. Come è noto, in Italia, oltre che in altri paesi, finalmente l'arrogante e tragico potere dei militari che più di quindici anni fa ha funestato buona parte del mondo, sta finalmente facendo arrivare al pettine tutte le responsabilità. Se si affermasse il principio che il sequestro di persona in Italia è prescritto perché sono trascorsi quindici anni, molti dei procedimenti tuttora in corso sarebbe fulminati dalla prescrizione.

Anche da questo punto di vista, direi che la decisione...

**MARIANNA LI CALZI**, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Qui lo hanno affermato in quanto la giovane francese era morta nello stesso anno!

**LUIGI SARACENI**. Sì, ma basterebbe affermare il principio della presunzione di morte. Nel momento in cui la corte d'appello di Roma dice che non si può ritenere che la donna francese sia tuttora viva — il che, ahimè, ha una sua tragica plausibilità — essa sostiene implicitamente che è necessaria la prova positiva che la vita in stato di sequestro abbia riguardato un periodo superiore a 15 anni fa; altrimenti il reato è prescritto. Pertanto, il procedimento che oggi è in corso nella corte d'assise di Roma o quello che è davanti alla procura di Roma per il cosiddetto piano « condor », sarebbero « fulminati » da prescrizione, perché il reato principale contestato è quello di sequestro di persona.

Staremo a vedere quale esito avrà la procedura disciplinare, non per avere la soddisfazione di vedere condannati i giudici, ma per cercare di capire e di chiarire definitivamente questa vicenda che purtroppo non onora il nostro paese, anche se — lo ribadisco e con ciò esprimo una

soddisfazione di ordine politico — il ministro di grazia e giustizia mi pare si sia mosso in questa circostanza con l'energia necessaria.

**PRESIDENTE**. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Per fatto personale (ore 11,05).**

**FILIPPO MANCUSO**. Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO**. Signor Presidente, vorrei semplicemente confermare all'onorevole Paissan l'analogo sentimento di cordialità che egli ha rivolto a me e di cui lo ringrazio, e forse più della mera simpatia. Tuttavia, devo rilevare che egli è incorso nell'errore di rimproverare un mancato intervento presidenziale, allorché io, interessandomi della materia dell'interpellanza a mia firma, andavo censurando il comportamento del direttore del *TGI*, Lerner. I termini con i quali io ho deprecato la sua condotta, prima e dopo quella oscena trasmissione del 27 settembre scorso, egli li ha parificati ad insulto personale. No! Lei deve accettare la rettifica che io le do circa il valore del mio intervento e dei miei termini. Io, sì, uso un linguaggio diretto, che non susciti equivoco e che esponga pienamente la mia responsabilità al giudizio altrui.

Quando sento, soprattutto da parte dei governanti attuali, quel confuso tramestio nei termini più equivoci del vocabolario e della ragione, mi rafforzo nel dovere di essere chiaro. E quanto a chiarezza, qualificando come ho fatto la condotta di Lerner, io non mi sono attaccato ad un cittadino indifeso; io mi sono attaccato ai fatti compiuti dal gestore di un pubblico servizio che del pubblico servizio ha fatto strame prima e del quale, poi, si è avvalso, attraverso quella protesta scandalosa dei giorni successivi, per interessi propri e

personali. Due volte colpevole! Due volte censurabile! Due volte indifendibile, onorevole Paissan!

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, vorrei precisare all'onorevole Mancuso che la mia reazione non riguarda e non ha riguardato i giudizi sull'operato di Gad Lerner prima e dopo — come lei ha detto — quella trasmissione sulla pedofilia; riguarda invece i giudizi che lui ha dato sulla persona. Affibbiare ad una persona l'espressione « totale difformità dal vivere civile » è di una gravità inammissibile, verso chiunque, verso qualsiasi persona. Nemmeno nei confronti di un assassino io mi sento di parlare di « totale difformità dal vivere civile », che vuol dire essere incivili. Perciò esso non riguarda un giudizio sull'operato, sempre ammissibile, contestabile, criticabile, ovviamente, ma riguarda il giudizio espresso sulla dignità e sull'identità personale di un cittadino. Ripeto, considero questo termine al di sopra nettamente delle righe, anche al di sopra del suo concetto di chiarezza, rivendicato, onorevole Mancuso, come una sua prassi abituale — la conosciamo, perché siamo insieme in quest'aula da molti anni e abbiamo avuto modo di conoscere il suo linguaggio — ma secondo me, qui la sua parola è andata oltre anche quel suo imperativo di chiarezza, e di brutalità — io aggiungo —, che lei rivendica per sé.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, per quello che riguarda il Presidente, che lei ha indicato come soggetto che ha omesso un intervento nei confronti di un collega che stava parlando, voglio riferire che proprio questo chiarimento — mi permetto di definirlo così, data anche la cordialità e la civiltà con il quale è stato proposto — nell'intervento per fatto personale e anche nel suo, in replica, e proprio questa differenza di valutazione che lega il fatto al

soggetto, appartengono alla responsabilità di chi si esprime. La Presidenza ha il dovere, secondo me, di consentire, senza ulteriori interventi ablativi ...

FILIPPO MANCUSO. ... e pure accusativi!

PRESIDENTE. ... dell'intervento e delle espressioni che sono state usate, che la responsabilità politica, non certo giuridica, appartenga a chi parla.

Ho voluto dire questo e sono intervenuto solo perché il Governo non aveva la possibilità di replicare. Quindi, non ho favorito un soggetto rispetto ad un altro, ma ho voluto dire che l'argomento trattato successivamente esulava dal titolo specifico dell'interpellanza. Non si tratta quindi di una « dispar condicio », se così si può dire, tra l'offesa a un soggetto non presente in aula rispetto a quella del Governo che invece era presente, ma non poteva replicare.

Ho chiarito queste cose per la lealtà reciproca.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 ottobre 2000, alle 16:

#### *1. — Discussione dei documenti:*

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 10);

Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000 (Doc. VIII, n. 9).

#### *2. — Discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

IACOBELLIS ed altri: Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis (Doc. XXII, n. 66).

— Relatore: Ruffino.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 51 — D'iniziativa dei senatori SMURAGLIA ed altri: Norme a tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonché a garanzia di interessi e diritti individuali e collettivi in materia di sicurezza e igiene del lavoro (*Approvata del Senato*) (4924).

— *Relatore:* Stelluti.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 4531-B — D'iniziativa dei senatori ANTONINO CARUSO ed altri: Disposizioni inerenti all'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675 (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla II Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato*) (6885-B).

— *Relatore:* Marotta.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

GAETANO VENETO ed altri: Pro-  
roga del termine relativo alla conclusione dei lavori della Commissione parlamen-

tare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (7071);

S. 4625 — D'iniziativa dei senatori CIRAMI ed altri: Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 9, comma 1, della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (*Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (7122).

**La seduta termina alle 11,10.**

*ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 5 ottobre 2000, a pagina 114, prima colonna, alla venticinquesima riga, dopo le parole « Commissioni I, II, » si intende inserita la seguente parola: « III ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 13,10.*